

Al Presidente
della Repubblica Italiana

R O M A

Sig. Presidente della Repubblica,

sono un obiettore di coscienza. Scrivo a Lei quale Capo dello Stato di cui faccio parte, per restituirLe ciò che a me non interessa e cioè il congedo illimitato provvisorio che mi è stato inviato dopo l'arruolamento senza visita.

Questa restituzione non vuole in alcun modo essere intesa come atto di sfida provocatoria, né vuole creare difficoltà di sorta ai rappresentanti della legge o alle autorità militari. Esso è piuttosto, da parte mia, un semplice e normale gesto di coerenza con la mia coscienza, a cui come nonviolento, non posso sottrarmi neanche in vista di possibili conseguenze penali. Il sacrificio, del resto, è la forza morale della non violenza nei cui principi fermamente credo.

Con la presente inoltre voglio ribadire a Lei ciò che ho già mnifestato in vari modi precedentemente, e cioè che mi rifiuto nel modo più assoluto e categorico di collaborare anche solo indirettamente, accettando questo foglio di congedo, alla preparazione e alla effettuazione eventuale di una guerra.

Mi rifiuto perciò di dare la mia collaborazione, anche in tempo di pace, ad una istituzione che ha il solo scopo di addestrare i giovani ad uccidere.

E' infantile credere che con il mantenimento dell'esercito noi possiamo scongiurare la guerra, e non è detto che in caso di una aggressione armata il nostro esercito ci sappia difendere dall'invasore, al contrario, fornisce a questo invasore l'alibi per il saccheggio.

L'esercito quindi non serve a difendere la Patria, ma bensì a sottrarre un ingente quantitativo di denaro dalle mani dei non privilegiati, dei poveri, degli sfruttati, per mantenere i veri nemici della società, per preservare gli interessi della classe dominante. E' impossibile restare passivi dinanzi a un così forte stanziamento per le istituzioni militari (4 miliardi e mezzo al giorno) quando in altri settori della vita sociale si lamentano delle così forti carenze.

L'esercito inoltre viola i più elementari diritti del cittadino garantiti dalla costituzione (art.52) come la libertà di parola, di opinione, di informazione, di associazione. L'esercito inoltre diseduca e spersonalizza i giovani. Cerca in tutti i modi di annientare la coscienza dell'individuo, abituandolo a pensare nel modo prestabilito e voluto dalla classe dominante.

Al giovane si dice che è suo dovere difendere la patria, intendendo per patria un certo tipo di struttura stabilita da chi detiene il potere. Lo si isola dai problemi sociali e politici del paese, gli si vieta la discussione di problemi reali, di modo che non si avranno scrupoli

nell'eseguire gli ordini, che possono essere quelli di muoversi contro un corteo, una manifestazione, o una massa di operai in sciopero per rivendicare un diritto sindacale.

Ed è appunto questa una delle ragioni per cui mi rifiuto di far parte dell'esercito, poichè trovandomi a lottare anch'io per la realizzazione di una società più giusta, più in funzione dell'uomo, non potrei certo abbandonare questo ideale che è l'unico scopo della mia vita, per entrare a far parte di una istituzione che serve appunto a ostacolare e reprimere queste lotte. Non potrei certo, soltanto perchè indosso una divisa militare, muovermi contro i miei amici, contro coloro che sono uniti con me per ragioni ideologiche, sarebbe come marciare contro me stesso.

E' mio dovere quindi restituire questo congedo, che dovrebbe servirmi per dimostrare che sono temporaneamente un libero cittadino benchè potenzialmente già militare, poichè di questo congedo non ne ho affatto bisogno. Non mi considero e non mi considererò mai un militare, né in servizio e né in congedo, e non ho quindi bisogno di dichiarazioni o di autorizzazioni per potermi considerare ancora un uomo. Fino ad oggi sono stato un uomo libero e lo sarò ancor più fra quattro mura, poichè non è certo col carcere che si può imprigionare lo spirito di una persona.

I motivi sopraindicati li avevo già esposti in una lettera al Sindaco e al distretto militare, per motivare il mio rifiuto del 9/10/71 di sottopormi alla visita di leva. La settimana successiva ricevetti l'ordine dai carabinieri di presentarmi al D.M. In caso contrario sarebbero stati costretti ad usare la forza. Mi presentai al distretto, ma rifiutai di collaborare alla visita confermando i motivi esposti nella lettera precedente. Più tardi ricevetti dalla procura della Repubblica di Torino lo avviso di reato per renitenza alla leva. Attualmente sono in attesa di processo e allo stesso tempo, in congedo.

Ora vorrei sapere da Lei con quale diritto sono stato arruolato senza visita quando già prima mi sono dichiarato obiettore di coscienza? Essere arruolati vuol dire essere già militari, cioè far parte dell'esercito. Ma se io mi rifiuto di farne parte, con che diritto mi si incorporea d'autorità?

Non vorrei però che a questo punto sorgano dei malintesi. Sia ben chiaro, che se mi rifiuto di entrare a far parte dell'esercito, non è per non servire la patria. Chiedo soltanto che il servizio che devo svolgere non si ponga contro i fondamentali principi della mia coscienza. Del resto, anche il presidente della Corte Costituzionale, prof. Branca, è di questo parere: "Molti non vogliono capire che si può difendere la patria svolgendo per essa servizi civili altrettanto utili quanto quello militare, il quale è obbligatorio, ma nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge. Tra questi limiti io vedo l'obiezione di coscienza, che dovrebbe esimersi dal servizio militare quando ci sia vera e propria incapacità psicologica a svolgerlo."

La mia proposta a quanti vogliono adoperarsi per la realizzazione di una società più giusta, è quella di sollecitare l'approvazione di una legge che riconosca l'obiezione di coscienza e che proponga un servizio civile sostitutivo a quello militare. Penso che la maggior parte degli obiettori accetterebbe la proposta di legge per l'obiezione di coscienza dell'On. Fracanzani, qualora il parlamento l'approvasse sollecitamente. E' doloroso ammetterlo, ma l'Italia è uno dei pochissimi paesi democratici in cui l'obiezione di coscienza non è ancora riconosciuta.

Vorrei inoltre chiederLe come mai l'Italia, che fin dal 1955 ha sottoscritto la dichiarazione europea dei diritti dell'uomo, in cui è espressamente detto: "Le persone soggette al servizio militare, le quali per motivi di coscienza o in ragione di una convinzione profonda di ordine religioso, etico, umanitario, filosofico o altro della stessa natura, rifiutano di compiere il servizio armato, devono avere il diritto ad essere dispensate da tale servizio."...continui ad imprigionare e a non ri conoscere come tali i suoi obiettori.

Lei forse a questo punto si chiederà perchè proprio al Capo dello Stato io debba restituire questo foglio di congedo. Perchè il Capo dello Stato ha il comando delle F.A. ed è cioè il comandante supremo dell'esercito pur non essendo un militare. Lo restituisco al Capo dello Stato perchè i militari hanno dimostrato di non tener in alcun conto le opinioni dei cittadini a riguardo del problema dell'obiezione di coscienza. Ai motivi gravi, morali e politici che sono stati detti dagli obiettori, hanno risposto con il carcere, senza accettare neppure di prendere in considerazione la qualifica di obiettori, trattando i giovani che si sono rifiutati per gravi motivi politici e morali di prestare il servizio militare, come dei delinquenti comuni e anche peggio.

Sollecito quindi il suo autorevole intervento perchè venga al più presto risolto questo grave problema, la cui mancata soluzione disonora un Paese cristiano e democratico quale è il nostro.

Con osservanza

Chiusa di San Michele, 22.2.1972

Gualtiero CUATTO

Via General Cantore, 27
CHIUSA DI SAN NICHELE - (To)